



Nero

SU BIANCO

IL GIORNALE FATTO DAI GIOVANI PER I GIOVANI

FACCIAMOCI GUIDARE DALL'AFFETTO

L'uomo fa progressi in tutti i campi, ma sulla strada che porta a un buon rapporto con gli animali, purtroppo, resta indietro. Cani e gatti continuano a essere trattati come cinquanta o cento anni fa. Animali legati alla catena, rinchiusi in spazi troppo piccoli, picchiati, abbandonati e spesso torturati per puro divertimento. E tutto questo, come si apprende dalle terribili notizie sui giornali, non avviene nelle zone più degradate del pianeta, dove ignoranza e povertà potrebbero giustificare la scarsa sensibilità nei confronti degli esseri più indifesi. Tutto ciò avviene invece nelle città e nei paesi più sviluppati, tra i palazzi e le villette che costituiscono la nostra quotidianità.

Spesso non ci si rende conto che prendere in casa un animale non è un gioco, ma un impegno da mantenere tutti i giorni, occupa del tempo e richiede dei piccoli sacrifici. Ho sentito spesso di genitori che, per accontentare i desideri dei loro figli, decidono di prendere in casa un cucciolo che all'inizio porta entusiasmo e curiosità. Infatti, i cuccioli, quando sono piccoli, giocano molto e sono carini

da guardare, ma essi non rimangono sempre tali: crescendo, cominciano a diventare una spesa e un peso, si decide allora di abbandonarli in un modo che io definisco insensibile e crudele. Quando gli animali sono abituati a stare in casa è difficile che riescano subito ad adattarsi al mondo esterno e succede spesso che, prima che imparino a rapportarsi con ciò che c'è fuori, fanno una brutta fine.

Quante volte, camminando per strada, abbiamo assistito a maltrattamenti sugli animali? Quante volte abbiamo visto gatti sporchi e malnutriti, costretti a sfamarsi tra i rifiuti? Di fronte a scene del genere si prova un senso di rabbia, si vorrebbe poter fare qualcosa, ma, nella maggior

parte dei casi, abbassiamo gli occhi e proseguiamo impotenti. Invece, dobbiamo agire! Dobbiamo scacciare qualsiasi timore ed essere convinti che qualcosa si può fare per difendere i diritti degli animali.

Le violenze fisiche ma anche quelle psicologiche, a danno dei cani e dei gatti, sono oggi considerate un reato e vanno perciò denunciate alle autorità: chi maltratta un animale rischia da tre mesi a un anno di carcere e una multa da 3 a 15mila euro. Nei casi di maltrattamento sono gli organi di Polizia Giudiziaria che devono intervenire, quindi i Vigili Urbani, i Carabinieri, la Polizia, la Guardia di Fi-



Redazione

Anna Iannelli

Davide Carabellese

Florianò Mongelli

Mauro di Reda

Antonio Fragasso

Piero Napolitano

Damiano de Gennaro

Leonardo de Ruvo

Francesco de Sario

coordinatrice prof.ssa

Giustina Minervini

**Svegliamo il nostro
senso civico**

**Dal sud del mondo alla
gloria**

La forza della vita

Ma esiste il destino?

Esami e..fattore campo

**L'essenza del viaggio: il
cambiamento**

S.O.S. parole

DAL SUD DEL MONDO ALLA GLORIA



Insolente, folle, irrispettoso, bizzarro, questo è Antonio Cassano, ma non solo. Antonio Cassano da Bari è anche altro: è tecnica, è potenza è uno dei più forti calciatori del mondo. Sbagliare ha sbagliato, spesso e in maniera imprevedibile, proprio come uno di quei dribbling a cui non avevi pensato, come un palleggio a dorso nudo in piazza del Ferrarese, Bari vecchia, con la gente attorno che scommette su se e quando il pallone cadrà. Se il calcio è prima di tutto un gioco, allora Antonio Cassano sa certamente "giocare", perché da quando è nato non ha mai smesso di giocare, di divertirsi e di godere, di bersi la vita sempre, negli anni della povertà, 17, e in quelli della ricchezza sfrenata, quasi 10. Cassano è l'antitesi del calcio moderno, il paradossoso di scarpe senza sponsor, preferisce fare un assist piuttosto che segnare un gol. Si sacrifica tatticamente se l'allenatore gli piace, altrimenti rischia l'insubordinazione; ama poche persone, per quelle "si getta nel fuoco", come gli piace dire; fatica a digerire i compromessi, i calcoli, le frasi fatte. Se gli piaci, meglio per te, altrimenti "vattin gioca tu". Non va in campo per vincere scudetti

che dopo poco tempo passano, va per essere felice. E' molto più complesso di quello che si crede, è un astemio che ama gli eccessi, soltanto per Bari però, uno che in campo ormai sorride e basta, mai stato violento, e che a forza di sorrisi è diventato amico di Ronaldo, Zidane, Beckham e Buffon. Ha avuto 8 macchine contemporaneamente e con una di quelle ha pure rischiato di morire, perché aveva due telefonini in mano e nessuna mano sul volante. Ha tirato maglie in faccia ad allenatori ed arbitri; ha litigato con molti e fatto pace con qualcuno, ha riso molto e anche pianto, ha spaccato bandierine e disertato ritiri, ha avuto fra le 600 e le 700 donne, una forse gli ha cambiato la vita insieme alla maturità, alla serenità improvvisa, quando tutto sembrava perduto, quando per qualcuno era già un ex, un campione soltanto della vita notturna.

Antonio Cassano è un "terrone", per sua stessa ammissione e con il massimo orgoglio. E' un uomo che ha conosciuto già la vita dura dei sottani disperati di certa Bari e il lusso, e in tutte e due le situazioni, in fondo, se l'è saputo cavare. Se diventerà un campione di quelli che fanno la storia, nessuno lo sa ancora, intanto è bello guardarlo da fuori, con il sorriso che si apre, con la risata grassa e il gavettone sempre in mano. Con il barese, lingua senza vocali pronta a scoppiare, come un colpo di tacco improvviso, come un dribbling sorprendente, come quella volta quando cominciò tutto in una notte di dicembre: BARI - INTER, lui ed Enynaya, dal sud del mondo alla gloria, solo che uno si è perso e gioca nei campionati minori, l'altro, Cassano appunto, in serie A. In fondo tutti e due lo fanno per lo stesso motivo, continuare a giocare e non crescere MAI, eternamente Peter Pan.

Davide Carabellese

LA FORZA DELLA VITA

Spesso la vita ci sembra più forte di noi, spesso ci guardiamo allo specchio e non ci riconosciamo, oppure ci sembra che il nostro corpo non ci appartenga, che in realtà noi non siamo quello che il nostro corpo trasmette. Per un difetto fisico la nostra vita viene condizionata. Questo problema oltre a essere molto grave è ciò che caratterizza buona parte degli adolescenti di oggi. Uno studio americano ha dimostrato che più del 54% degli adolescenti non si accetta per quello che è.

Qualcuno vorrebbe essere più alto, più magro, più muscoloso, più bello. Bhè compagni miei io penso che dovremmo prendere esempio da Nick Vujicic. Vi starete di certo chiedendo chi è costui. E' il protagonista di una di quelle che, secondo me, è una delle più belle storie al mondo.

La nostra storia inizia in Australia il 4 dicembre 1982. Quel giorno una madre partorisce un bambino senza arti. Esatto. Senza né braccia né gambe. Il padre, pastore di una chiesa, non ci voleva credere, come anche la madre. Entrambi i genitori facevano fatica a guardarlo e sua madre evitò di prenderlo tra le sue braccia per i primi 4 mesi.

Ma nonostante ciò, nonostante il pesante handicap, Nick, ora 28enne, è felice.

Il tabloid britannico "The Sun" ha raccontato la sua storia, pubblicando anche le sue foto, mentre nuota, gioca a golf e ride e scherza con una sua 'collega', la bionda



Bethany Hamilton, anch'essa menomata (non ha un braccio) ma non dalla nascita, bensì per colpa di uno squalo.

Nonostante il suo corpo consista quasi esclusivamente nel dorso, Nick ha anche un piccolo piede alla fine del fianco sinistro, che gli dà una mano fondamentale nella vita di tutti i giorni: il 28enne lo usa per scrivere, per prendere oggetti, per fare quasi tutto. "E' il mio joystick, sarei perduto senza di esso", scherza Nick, che ora abita a Los Angeles.

Ma la vita di Nick non è stata sempre felice come ora: "Quando avevo otto anni ero depresso, andai da mia ma-

dre piangendo e le dissi che volevo morire, che volevo uccidermi", racconta Nick. "Odiavo Dio perché mi aveva fatto questo ed ero terrorizzato all'idea che un giorno i miei genitori non ci sarebbero stati più. Ora è tutto diverso".

Nick ha superato le sue paure e angosce. Questa storia l'abbiamo scritta per dare coraggio a tutti quei giovani che non si vogliono accettare perché, se mai, sono i più bassi della classe o... hanno qualche altro problema fisico.

Nick oggi è un predicatore, uno speaker motivazionale australiano, direttore di "Life Without Limbs", un'organizzazione per i disabili. Lui si è costruito una vita e oggi è felice. È un uomo che aiuta gli altri e come già detto è a capo di un'organizzazione che aiuta tutto il mondo. Pensate adesso cosa potete fare voi avendo tutti e quattro gli arti.

Floriano M. Mongelli

MA ESISTE IL DESTINO???

Una delle tante domande che da sempre hanno affascinato l'uomo è: ma il futuro è già "scritto" o ce lo scriviamo noi?

L'uomo ha sempre cercato di dare delle risposte a questa domanda, ma di fronte a certi eventi di cui non capiva né l'origine né la natura, si è dilettato nel dare le più disparate spiegazioni.

Da millenni, filosofi, poeti, sapienti, studiosi, curiosi si sono posti queste domande: perché sono nato qui e non da un'altra parte? Perché lui è malato e io no? Cosa succederà nel futuro? Chi si comporta bene verrà ripagato? Perché cadono i fulmini? Perché avvengono i terremoti? Ecc...ecc...

Oggi per molte di queste domande c'è una spiegazione scientifica, ma per altre no. Quasi certamente, è proprio questo modo di pensare che ha dato origine alla religione, dalla preistoria fino ai giorni nostri.

Se noi analizziamo le religioni in ordine cronologico, scopriamo che le religioni più antiche sono solo frutto dell'ignoranza e quindi può darsi che un giorno anche la nostra religione potrà essere valutata come frutto della nostra ignoranza.

Probabilmente l'uomo si è inventato il destino per sopperire alla propria impotenza nei confronti degli eventi, come consolazione per i propri errori, oppure per giustificare alcuni gesti.

Nel Medioevo, da un lato si incuteva nel popolo la paura verso Dio, e dall'altra parte si giustificavano eventi negativi con la scusante della volontà divina.

Oggi ci sono diversi modi di intendere l'argomento "destino".

Ci sono quelli che ragionano come S. Tommaso (se non vedo non credo) e quelli che credono nell'esistenza del destino.

Tuttavia il destino non è scientificamente dimostrato,



ma bisogna affidarsi alla fede e in alcuni casi alle esperienze personali.

Io non credo nell'esistenza del destino già predefinito, in quanto mi darebbe fastidio l'idea di non essere libero di scegliere la mia vita. Inoltre se il destino fosse già "scritto" non varrebbe la pena soffrire o impegnarsi.

Io credo che i fenomeni che ci circondano siano frutto di leggi matematicamente dimostrabili, che il destino ce lo creiamo noi, ma che c'è una presenza, un Essere che ha creato tutto e che ogni tanto interviene; seppure in mancanza di prove, credo che ci sia un essere che ha creato la materia e che alla fine giudicherà il nostro comportamento.

Mauro di Reda

Hanno detto:

"Scrivere è come viaggiare, ma senza il peso di un bagaglio."

Emilio Salgari

ESAMI E...FATTORE CAMPO.

Li aspetti con un misto di ansia, paura e qualche volta anche con un po' di incoscienza. Di cosa sto parlando ? degli esami naturalmente!

Prima, seconda e infine.....terza prova!!!!

Ti senti una pedina del " grande gioco della scuola" e i tuoi compagni sono la *tua squadra*; arbitri della partita i proff.

C'è l'arbitro "cornuto" che vede falli inesistenti e ti sta sempre con il fiato sul collo rendendoti sempre più ansioso, c'è l'arbitro che fa finta di non vedere, perché sa che questa è la partita del cuore e perché sa bene che, in fondo, la squadra non è tanto male e, forse, merita di continuare a giocare.

Per me sono state le tre giornate più belle della mia vita ! Esagero? No, lo giuro. Io mi sono divertita. Forse la sklero, o forse perché eravamo davvero forti (io e la mia squadra), ma io mi sono divertita!...lo giuro!

Giuro che rifarei quella esperienza altre 100, 1000 volte, solo per poter provare le stesse emozioni, per vedere le lacrime scese per la tensione, le facce dei proff. quando ti sgamavano e casualmente si accorgevano di aver da fare altrove, e per ricevere nuovamente le loro pacche sulle spalle e i loro sguardi che non so come ,ma ti ricaricavano.

Non so, forse a molti risulterò pazza, ma secondo me è stato il modo migliore di vivere quell'ultima avventura prima di lasciare la Scuola, il nostro caro tecnologico .

Sapete, è importante il fattore campo !

Forse non avrete la fortuna di avere la stessa rosa di giocatori o gli stessi arbitri, ma ricordate che nulla nasce dal nulla. Abbandonate i pregiudizi sulla figura dei proff. e fatevi avanti per creare con loro quel tipo di rapporto che vi permetterà ,di certo, di vivere più tranquillamente ogni partita.

In bocca al lupo a tutti coloro che faranno gli esami, ...e non soltanto a loro

Una ex giocatrice della 5[^]Bs



VALERIO SCANU: “PER TUTTE LE VOLTE CHE”

Finalmente qualcosa di nuovo nel panorama musicale di Sanremo



In amore alcune parole possono assumere significati diversi: basta, scusami, amami. Questo perché nessuna resta nel proprio campo semantico anzi vola via dai propri limiti come i sentimenti che sfuggono alle proprie definizioni. Si è portati a discutere sempre, a litigare, a scusarsi, a ricordarsi di quando si stava bene insieme e si finisce con il far l'amore dovunque. Questo delinea il carattere principale dell'amore: l'amore è pieno di litigi, di riavvicinamenti, di guerra e di pace. Su questo semplice principio nasce “Per tutte le volte che”, la delicata canzone che il giovane Pierdavide Carone ha scritto per il giovanissimo Valerio Scanu che nel 2008 ha partecipato al talent show di Maria de Filippi “Amici” e si è classificato secondo alle spalle di Alessandra Amoroso con cui ha duettato nella quarta serata del 60° Festival di Sanremo.

I critici l'hanno snobbato; gli stessi *fan* si sono trovati in disaccordo, per una volta, col loro beniamino: qualcuno ha trovato la canzone troppo leggerina, poco giocata sulle qualità vocali di Valerio.

In realtà la canzone è difficilissima: c'è bisogno di un grande fiato per affrontare il ritornello, con un fraseggio intensissimo e da paura quando si affronta soprattutto dal vivo. In seguito il ritmo si fa più veloce e non c'è tempo di un respiro, infatti bisogna avere una padronanza delle proprie abilità vocali per non ingolfarsi in un intreccio vocale così vasto. La stessa canzone è stata eseguita a “Domenica IN” a cappella per un problema ai microfoni.

L'intera canzone è un misto di pianissimi e fortissimi, partendo da una parte iniziale poco sopra l'accompagnamento del piano, e una seconda parte arrabbiata, come un grido, di sofferenza o di passione, sentimenti che in alcune parti della canzone si mescolano. La bravura di Valerio sta nel trovare la via dell'equilibrio tra l'infinitamente alto e l'infinitamente basso, tra la gioia e il dolore. E ...peccato che non tutti l'abbiano compreso al primo ascolto. Qui abbiamo la dimostrazione dell'abilità del cantante: nella sua versatilità, reale, non immaginata, non nell'imporre a tutti i testi il proprio stile, ma nel sapersi calare perfettamente nelle parole, dando a ciascuna di loro, il preciso significato che esse hanno.

“Per tutte le volte che...” contiene un giro armonico felice, che è sommato a parole crude e crudeli con se stesse, che si contrappongono l'una con l'altra.

Finalmente si è completato il processo di ricambio generazionale e di canoni musicali che si attendeva da tempo. Speriamo che questo cantante sia abile nel destreggiarsi nel mondo della musica, che porta immense felicità ma anche profonde delusioni.

Damiano de Gennaro

L'ESSENZA DEL VIAGGIO: IL CAMBIAMENTO

Il viaggio, inteso nel senso fisico, è uno spostamento in cui siamo noi, con il nostro corpo a spostarci: come andare da casa al supermercato o in libreria, a scuola, al lavoro, in un'altra città, stato, continente; ovunque vi sia desiderio e necessità.

Ma questo è solo il primo tipo di viaggio, quello più scontato. Intatti, vi è un altro tipo di viaggio, più sottile, ignorato da molti e quasi di importanza vitale, poiché lo facciamo più volte al giorno e in qualsiasi condizione: il viaggio con la fantasia o quello dell'anima o della mente.

Mi spiego meglio: quando ci rechiamo al supermercato, in libreria, a scuola, dove si vuole insomma, ci spostiamo sia fisicamente ma, cosa più importante, anche con la mente. Già prima di uscire di casa, chiudere a chiave la porta, scendere le scale... noi siamo già al supermercato, con la mente. Pensiamo a cosa comprare una volta lì, a cosa ci aspettiamo di trovare, a chi pensiamo di incontrare, a cosa dire alla commessa di turno... Chissà. Questo è solo un esempio, in cui ci fiondiamo nel futuro, immaginando le azioni che compiremo noi e gli altri, ci poniamo un'aspettativa di come sarà il mondo che ci circonda nel momento in cui arriveremo al supermercato. Vi sono anche viaggi nel passato, si immaginano il paesaggio, le costruzioni, le strade, i colori e la gente di un'epoca passata e tutto questo magari guardando un semplice monumento o leggendo un libro di storia.

Che si vada avanti o indietro nel tempo, il nostro cervello compie sempre la medesima cosa: una previsione, un'aspettativa.

E' una cosa naturale ed istintiva farlo, lo facciamo anche quando ascoltiamo una persona: prevediamo cosa dirà. E' così che ridiamo o ci stupiamo di qualcosa, perché sono state tradite le nostre aspettative. E' proprio grazie a questa capacità di porci delle aspettative che abbiamo tutte queste macchine e strumenti che ci semplificano la vita. Ed è proprio grazie a questa capacità che riusciamo a "vivere" un libro quando lo leggiamo.

Anche la lettura è un viaggio e anche ascoltare un racconto lo è, perché rielaboriamo le

informazioni che riceviamo e immaginiamo ciò che è descritto dal narratore, l'ambiente, l'atmosfera, i personaggi.

Così, ogni libro è un viaggio diverso. E' naturale, poi, correlare i viaggi fisici con le letture: chi viaggia (e ama farlo) ama leggere e chi legge, ama viaggiare (e viaggia tanto).

Ogni libro ci porta in una storia diversa, in un contesto diverso, in un mondo diverso ed in un universo diverso.

Pensando a questo, mi sento un po' vecchio: sono stato sott'acqua, immerso leghe e leghe sotto i mari, ho visto il centro della terra, attraversato il mondo in ottanta giorni, sono stato sulla Luna, su Marte e su tanti pianeti extraterrestri. Ho vissuto scontri epici e spaziali, ho conosciuto eroi, eroine, elfi, maghi, mostri, draghi ed esseri malvagi. Sono stato davvero in tanti posti, restando, però, sempre a casa mia, sdraiato comodamente sul divano a leggere il libro di turno. E' questo, per me, il vero viaggio. Quello fatto con la fantasia, guidato dall'autore del racconto; provando emozioni diverse e vivendo esperienze diverse. Dopo ogni libro imparo qualcosa; cambio me stesso e cambia il mio mondo; cambiano le persone che mi circondano e il modo di relazionarmi con loro.

Perché? Perché questa è l'essenza del viaggio, il suo fine: il cambiamento. Dopo ogni viaggio, più o meno lungo che sia, fisico o non fisico, bello o brutto, cambia tutto. Cambia sempre tutto. E' questo il bello: scoprire cosa ci sarà dopo, scoprire come sarà la mia filosofia di vita, come saranno le persone, come sarò io, come sarà il mio mondo, i colori e tutto il resto.

E' questo il senso del viaggio. E poiché viaggiamo tutta la vita e lo scopo del viaggio è cambiare, potremmo dire che cambiare è lo scopo della vita.

Antonio Fragasso

S.O.S. PAROLE

Su "Repubblica" un articolo di Laura Montanari ha registrato le difficoltà delle neo-matricole universitarie nel procrastinare, nell'occasione della 2007, nell'occasione della importanti istituzioni lenterosi di adottare una minacciate d'estinzione o e, perciò, depennate dal no "Repubblica", in quella iniziativa: un forum nel quale



destreggiarsi fra i significati di re, refuso, velleità. Nell'aprile giornata dedicata al libro, due spagnole hanno chiesto ai vo- delle tante parole nazionali uscite definitivamente dall'uso vocabolari. Il sito del quotidiano- circostanza, lanciò una doppia si chiedeva agli utenti di indi-

care appunto una parola da salvare e un sondaggio che iniziava a votare un termine -ma, eventualmente, anche più di uno- all'interno di una lista di 40 appositamente predisposti, e annotati dai dizionari come "disusati", per "isolarne i dieci più meritevoli di considerazione". Il sondaggio premiò desueto (19%) e vide attestarsi alle prime posizioni missiva (12%), baloccarsi (9%), acquavite (8%), mezzala

(5%), arruffamatasse, omnibus e rumentiera

(3%), afrorso, babbio, chauffeur, frigidair, moscardino ("bellimbusto"), ribotta e senapismo (2%). Ora noi ci chiediamo: quali sono per voi le "Parole da salvare"?

Sarebbe curioso fare un sondaggio tra gli studenti del nostro istituto. Cosa ne dite?

AVVISO AI LETTORI:

è possibile consultare il nostro giornale anche sul sito della nostra scuola

www.itismolfetta.it